

Riflessione natalizia

di Dario Chioli

Viviamo in un mondo che sembra lontanissimo dalla vicenda di Gesù, un mondo che si definisce spesso cristiano, ma i cui abitanti si comportano per la maggior parte in modo antitetico alle indicazioni di Cristo.

Molti se ne vanno dalle chiese e, sembrerebbe, da Cristo stesso.

Ma consideriamo questo: è impossibile andarsene via da Cristo.

Gesù è incarnazione della nostra vicenda di uomini. Sulla croce la massima incomprendimento, la delusione, il sentimento della sconfitta: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

È la citazione da un salmo ma è anche ben di più. Dice questo: anche nell'ottundimento sommo delle facoltà fisiche e mentali c'è una via aperta, anzi *la* via, quella che non può non apparire se è crocifisso il proprio io e ci si apre all'amore, disperatamente e per questo illimitatamente.

Questa è la via segreta di Cristo: se anche non credi più nulla, non senti più nulla, non hai più nulla, ebbene proprio allora sei tutt'uno con Cristo, sei il Cristo incarnato. Come rifiutare dunque te stesso? Si rifiuta ciò che ci è alieno; ma questa icona della nostra umanità più devastata come non riconoscerla tutt'uno con la nostra carne?

Quindi potranno anche morire le chiese, ma in ogni dolente è per sempre presente il Cristo, e in ogni chiusura della vicenda corporea c'è il Cristo, e ogni scomparsa della mente e del corpo non è che il sepolcro che cela la risurrezione del Cristo. Perché Cristo risorto è risurrezione dello Scomparso, ritorno di tutte le luci che si sono spente, di tutte le speranze che ci sono state uccise, di tutto quel che è stato sopraffatto dalla coltre obliosa di questo mondo.

Sì, nella nebbia sulfurea di questa era, era di offuscamento e veleni, si staglia poderosa e intangibile la sagoma di luce del Cristo della fine, che non verrà mai sconfitto perché non parla alla mente dell'uomo ma è la resurrezione operata nel suo dolore senza fine.

E noi siamo lì, come Cristo e i due ladroni, e se appena compatiamo un poco – come il buon ladro – il dolore del giusto, subito egli ci garantisce salvezza. Basta così poco, eppure è questo il discrimine: avere un poco d'amore nella morte. Questo è il viatico supremo. Nella morte la croce, nell'amore la resurrezione.

Amici miei, chi non ama nessuno deve temere per se stesso, mentre chi ama non ha nulla da temere. E poiché non teme nulla, sarà compagno di Dio.